



COMUNE DI MODENA

N. 7/2026 Registro Mozioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 16/02/2026

L'anno duemilaventisei in Modena il giorno sedici del mese di febbraio (16/02/2026) alle ore 15:40, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	SI
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBAZZI PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		NO	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	SI
DONDI DANIELA		SI		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	SI
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	SI	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	SI		

Ha partecipato il Segretario Generale del Comune DI MATTEO MARIA.

Il Presidente CARPENTIERI ANTONIO pone in trattazione la seguente

MOZIONE n. 7

MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI FERRARI, ABRATE (AVS), SILINGARDI (M5S), BARACCHI (SPAZIO DEMOCRATICO), LENZINI, DI PADOVA, MANICARDI, CONNOLA, GIORDANO, BIGNARDI, CARRIERO, BARBARI, FANTI, FIDANZA, CAVAZZUTI, UGOLINI, DE LILLO, POGGI, GUALDI (PD), AVENTE PER OGGETTO: CHIEDERE AL GOVERNO LA POSSIBILITÀ DI ESERCITARE IL VOTO AL PROSSIMO REFERENDUM ANCHE PER CITTADINE E CITTADINI FUORI SEDE

Il PRESIDENTE cede la parola al consigliere Abrate per l'illustrazione della mozione prot. 40309 allegata al presente atto.

Il consigliere ABRATE: "Grazie Presidente.

Premesso che

domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026 le cittadine e i cittadini italiani saranno chiamati a decidere se confermare o respingere la Legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" approvata dal Parlamento, con la quale vengono modificati gli articoli 87 comma 10, 102 comma 1, 104, 105, 106 comma 3, 107 comma 1 e 110 comma 1 della Costituzione;

il referendum costituzionale è uno strumento previsto dall'articolo 138 della Costituzione che consente ai cittadini di intervenire direttamente nel procedimento di revisione costituzionale. Serve a stabilire se una legge di revisione della Costituzione, già approvata dal Parlamento, debba entrare definitivamente in vigore oppure no quando la Legge costituzionale non sia stata approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti in ciascuna delle due Camere. In questa ipotesi, la Costituzione affida al corpo elettorale la decisione finale;

il referendum costituzionale non prevede quorum di partecipazione. Il risultato è valido indipendentemente dal numero di elettori che si recano alle urne: conta esclusivamente la maggioranza dei voti validamente espressi. Questo aspetto rende il voto particolarmente rilevante, perché ogni scelta contribuisce direttamente a determinare se la riforma costituzionale produrrà effetti o resterà priva di efficacia.

Rilevato che

la tendenza alla diminuzione dell'affluenza alle urne è un fenomeno consolidato e preoccupante per una espressione democratica diffusa;

milioni di cittadine e cittadini italiani che studiano, lavorano o si curano lontano dal proprio Comune di residenza, tuttavia, rischiano di non poter esprimere il loro voto in questo Referendum perché il Governo finora non ha previsto la possibilità di votare per i fuori sede attraverso il voto a distanza, che era stato invece consentito, in maniera sperimentale, per le elezioni europee del 2024 e per i referendum su lavoro e cittadinanza del 2025;

gli elettori italiani residenti all'estero possono votare per corrispondenza, fatta salva la possibilità di votare in Italia, previa apposita e tempestiva opzione entro il decimo giorno successivo all'indizione del referendum;

il primo meccanismo sperimentale per consentire il voto fuori sede fu previsto dall'art. 1-ter del Decreto-Legge n. 7 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 38 del 2024 che introdusse il voto per gli studenti fuori sede per le elezioni europee 2024, prevedendo che gli studenti domiciliati per almeno tre mesi in un comune di un'altra regione potessero o votare nel luogo di domicilio o nel capoluogo di regione. Tale disciplina, benché rivolta ai soli studenti fuori sede per almeno tre mesi, in una città di una regione diversa da quella del comune di residenza, ha rappresentato un'importante novità sul piano del diritto elettorale;

- l'art. 2 del Decreto-Legge n. 27 del 19 marzo 2025 con un ulteriore intervento una tantum ha dettato una nuova disciplina sperimentale per l'esercizio del voto da parte degli elettori fuori sede per le «consultazioni referendarie relative all'anno 2025» apportando alcune significative circa le modalità di esercizio del voto fuori sede, ora rivolte a tutti «gli elettori che per motivi di studio, lavoro o cure mediche sono temporaneamente domiciliati, per un periodo di almeno tre mesi in un comune situato in una provincia diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti»;

tale norma ha dunque esteso la sperimentazione a tutti gli elettori fuori sede per motivi di studio, lavoro e cure mediche.

Considerato che

l'Italia resta l'unico Stato dell'Unione Europea senza una specifica Legge che preveda il voto a distanza a chi si trova fuori dal proprio Comune di residenza, eccezion fatta per Cipro e Malta;

milioni di persone, soprattutto giovani nel nostro Paese continuano a spostarsi costantemente all'interno dei confini nazionali per motivi di studio e di lavoro. A queste cittadine e cittadini è ingiusto imporre costi di viaggio onerosi e la necessità di riorganizzare la propria vita per poter

esercitare il diritto di voto in un mondo in cui informatizzazione e digitalizzazione rendono possibili soluzioni impensabili fino a pochi anni fa;

nel caso di referendum su quesiti di valenza nazionale non è presente in alcun modo l'elemento della specificità territoriale del voto;

nella seduta del 20 gennaio è stata annunciata la presentazione in Senato di una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa da The Good Lobby e Will Media insieme alla Rete per il Voto Fuori Sede, che in poco più di tre mesi hanno raccolto 50 mila firme, a testimonianza di quanto il tema sia fortemente sentito. La proposta è finalizzata a garantire a tutte e a tutti il diritto di voto in caso di lontananza dal Comune di residenza e, rispetto alla Legge delega del 2023, introduce alcune modifiche rilevanti: estende la platea dei beneficiari a tutti gli elettori fuori sede, indipendentemente dalle ragioni della temporanea lontananza.

Valutato positivamente che

il Consiglio comunale ha nel tempo già discusso e approvato mozioni a supporto del diritto di voto ai cittadini fuori sede in via strutturale e non occasionale, in particolare nelle sedute di giovedì 14 luglio 2022 e giovedì 18 marzo 2024.

Rilevato ancora che

nel decreto elettorale approvato dal Governo in vista del referendum sulla giustizia non vi è alcun riferimento alla possibilità del voto fuori sede;

nella competente Commissione parlamentare a fronte degli emendamenti delle minoranze che chiedevano di prevedere la possibilità di voto ai fuori sede, a seguito del parere negativo reso dal Governo, la Maggioranza ha bocciato gli emendamenti.

Tutto ciò premesso e considerato, il Consiglio comunale impegna il Sindaco e la Giunta a invitare il Governo, in tutte le sedi istituzionali opportune, ad adottare un provvedimento urgente volto a prevedere la possibilità di voto a distanza per i fuori sede in occasione del prossimo referendum costituzionale al fine di consentire a tutte le cittadine e cittadini italiani domiciliati in un Comune diverso da quello di residenza per motivi di studio, lavoro o cura, di esercitare il proprio diritto di voto in occasione del prossimo referendum costituzionale;

a sollecitare Parlamento e Governo a procedere il prima possibile con la definizione di un provvedimento legislativo che regoli in maniera definitiva e stabile il tema del voto dei fuori sede in ogni consultazione elettorale, a partire dai referendum, valutando di introdurre il voto elettronico e per corrispondenza, che consentirebbe anche il voto selettivo e territoriale su consultazioni con scelte a carattere territoriale.

Si prega di inviare la presente mozione, e seguono una serie di indirizzi. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Poggi, prego".

Il consigliere POGGI: "Grazie Presidente. Non intervengo nel merito della mozione, ma rispetto al richiamo che ha fatto lei all'inizio, che credo sia assolutamente doveroso, perché l'ha detto lei, mi permetto di rafforzarlo. Chiedo di valutare a tutela di tutti, a tutela delle istituzioni, ovviamente mantenendo l'impegno a osservare quanto lei ha chiesto, comunque, almeno di interrompere lo *streaming*, appunto, per garantire tutti.

Credo che il Regolamento del Consiglio comunale permetta, su argomenti particolari, di valutare quest'opportunità. Mi permetto di fare questa proposta che è a garanzia di tutti, ovviamente comunque mantenendo l'impegno a non intervenire sul merito del referendum, interrompendo".

Il PRESIDENTE: "Consigliere Poggi, quello che tu richiami è l'articolo 31 della pubblicità delle sedute, lo leggo e poi vi dico quello che penso: "Le sedute del Consiglio sono pubbliche, questo è il principio generale, e a tale scopo anche trasmesso in diretta *streaming* – come abbiamo sempre fatto – sul sito dell'ente. Fanno eccezione le sedute per i seguenti casi: a) quando il Consiglio con delibera motivata stabilisca che le sedute debbano essere secretate; b) quando si tratta di deliberare su questioni riguardanti valutazioni di persone fisiche; c) quando la segretezza della seduta è richiesta dalla Legge. In tali casi si riportano solo gli elementi essenziali della decisione".

Sospendo il Consiglio, chiamo la Capigruppo e ne parliamo.

Pulitanò, c'è da ridere? Va bene, dopo mi spiegate.

Interrompiamo sia la diretta che il Consiglio e andiamo di là i soli Capigruppo. Grazie".

(La seduta, sospesa alle ore 18.17, riprende alle ore 18.22)

Il PRESIDENTE: "Abbiamo già fatto. È ripresa la diretta *streaming*, abbiamo valutato la richiesta del consigliere Poggi, non è stata accolta all'unanimità, ci sono alcuni Gruppi che hanno manifestato che era corretto e utile mantenere la diretta *streaming* anche per quanto è disciplinato dal Regolamento. Per questa ragione rimane la diretta *streaming* come principio generale anche per questa mozione, quindi, ritorniamo alla mozione e apriamo il dibattito.

Invito i Consiglieri a prenotarsi per intervenire con le raccomandazioni già fatte più volte.

La parola al consigliere Fanti, prego".

Il consigliere FANTI: "Lo scorso 6 febbraio alla sera, un'ordinanza dell'Ufficio di Referendum della Cassazione ha validato e riconosciuto legittima l'iniziativa di 15 cittadini che hanno raccolto oltre 550 mila firme per un nuovo referendum contro la riforma Nordio, proponendo un diverso quesito referendario che indicava in modo chiaro gli articoli della Costituzione modificati.

Il 7 febbraio si è riunito d'urgenza il Consiglio dei Ministri che ha corretto il quesito referendario che ora è ben specificato su cosa si vota, quali articoli della Costituzione vengono modificati. Ha confermato, lo stesso Consiglio dei Ministri, la data del 22 e 23 marzo, mentre l'ordinanza della Cassazione prevedeva la possibilità di uno spostamento di tale data.

L'argomento è che il nuovo quesito precisa e rende più chiaro e specifico il precedente, ma non è del tutto nuovo. Questo farebbe venir meno la necessità di avere almeno 50 giorni per spiegarne il contenuto ai cittadini. Confermando la data, i giorni al referendum sono solo 45.

L'11 febbraio 2026, con 87 voti favorevoli e 58 contrari, l'Aula del Senato ha definitivamente respinto tutti gli emendamenti al Decreto Legge delle cosiddette elezioni, compresi quelle delle opposizioni che prevedevano, per il Referendum sulla Giustizia, il voto per i fuori sede.

In occasione della consultazione referendaria, in programma il 22 e 23 marzo prossimi, i cittadini italiani che si trovino fuori dal Comune di residenza per motivi di studio, di lavoro o di salute, non potranno votare nella città dove domiciliano, ma dovranno tornare in quella di iscrizione elettorale.

Prima la Camera e poi il Senato, hanno bocciato gli emendamenti dell'opposizione che consentivano tale possibilità.

La decisione si pone in netta controtendenza rispetto a quanto fatto dal medesimo Governo in occasione delle ultime consultazioni elettorali. Infatti, per le elezioni europee dell'8 e 9 giugno 2024 era stata data la possibilità di votare fuori sede ai soli studenti e si erano iscritti 23 mila. In occasione delle amministrative e del referendum abrogativo su Lavoro e Cittadinanza dell'8 e 9 giugno 2025 la possibilità era stata estesa anche ai lavoratori e alle persone in cura in Comune di una Provincia diversa da quella del Comune di residenza.

Si trattava di norme ad hoc che regolano le singole elezioni. Una volta concluse, le disposizioni sono decadute e bisognava approvarle nuovamente, cosa che non è stata fatta per il prossimo referendum.

I quindici cittadini promotori hanno dichiarato: "La decisione del Consiglio dei Ministri di mantenere ferma la data del referendum già fissata, non consente di usufruire pienamente del termine minimo di 50 giorni previsto dalla Legge per la campagna referendaria e non tiene conto della volontà dei 546 mila 463 firmatari di poter essere correttamente informati. Prendiamo atto di tale decisione che rappresenta, a nostro avviso, una forzatura".

Equilibrio e atteggiamento costruttivo in questa dichiarazione che sono mancati invece in molti attacchi scomposti dalla maggioranza di Governo alla Cassazione che ha semplicemente fatto la sua valutazione di legittimità. Persino il Presidente Mattarella ha dovuto richiamarli all'ordine e al rispetto della Suprema Corte.

Chi ha sbraitato che la raccolta firme era inutile, falsa e pretestuosa, ora può vedere che non era così. Chi ha sbraitato che la raccolta firme cercava di ostacolare il referendum, allontanando la data indeterminata, può vedere che non era così.

Appare invece confermato che il Governo ha una fretta pazzesca e una paura matta di allungare la campagna elettorale anche solo di 5 giorni. Tra le prepotenze più insopportabili vi è quella di avere negato a 5 milioni e mezzo di fuori sede, persone che studiano, lavorano oppure che sono lontane da casa per curarsi, la possibilità di votare. Bastava un decreto, bastava accogliere gli emendamenti

presentati dall'opposizione. Niente di tutto questo è stato fatto.

In Italia, quindi, l'unica opzione rimane il viaggio verso il proprio Comune di residenza, un'incombenza che tra costi e difficoltà contribuisce a gonfiare i tassi di astensionismo, soprattutto nelle regioni meridionali, da cui proviene oltre un terzo dei fuori sede. Si pensi che, appunto, secondo le stime i fuori sede sono oltre 5 milioni, ossia il 10,5 per cento del corpo elettorale.

A fronte dell'immobilismo parlamentare cittadini e associazioni si sono mobilitati. Il 4 luglio 2025 era stata lanciata una raccolta di firme per una riposta di legge a iniziativa popolare, raggiunto l'obiettivo delle 50 mila sottoscrizioni a ottobre 2025, la proposta, però, ha appena iniziato il suo iter parlamentare. Depositato in Senato a in inizio dicembre, si spera che per le politiche del 2027 possa concludere il leader parlamentare.

Paradossalmente, allo stato possono votare gli italiani residenti all'estero, in forza di apposita deposizione di legge, gli elettori residenti in Italia per motivi di lavoro, studio e cure mediche che si trovano temporaneamente all'estero per un periodo di almeno tre mesi, non possono invece votare gli italiani che albergano una città italiana diversa da quella della residenza.

Per il Governo si tratta principalmente di una questione di tempi. Oltre ai costi sono necessari dei tempi tecnici per garantire che il voto sia ben organizzato e funzionale, dicono. Tempi che in questo caso non potrebbero essere rispettati.

I fuori sede, quindi, saranno costretti a tornare ai Comuni di residenza. Se il problema erano i tempi, perché si è deciso di anticipare il più possibile il voto del referendum e non si è almeno usato l'occasione offerta dall'ordinanza della Suprema Corte?

La scelta di non utilizzare questo decreto per affrontare finalmente il problema del voto dei fuori sede è del tutto inaccettabile. Al Referendum sulla Giustizia milioni di italiani saranno privati del diritto di voto. Uno schiaffo della destra alla nostra democrazia.

La maggioranza ha infatti detto di no al voto dei fuori sede nel Decreto Elezioni, smentendo ciò che ha predicato per anni, cioè allargare la partecipazione democratica a quei cittadini che vivono, lavorano e studiano lontano dal comune di residenza effettiva.

La Presidente del Consiglio smentisce se stessa quando rivendica di essere la Premier che aveva realizzato ciò che altri avevano solo promesso, consentendo il voto dei fuori sede nelle precedenti consultazioni.

Com'è ricordato nella mozione, quasi tutti i Paesi in Europa, a parte Malta e Cipro che, consentitemi, hanno una estensione leggermente più ridotta dell'Italia, prevedono in varie forme il voto ai fuori sede. In tutte le democrazie avanzate, chi si trova temporaneamente lontano da casa può esercitare il diritto di voto, ha ricordato Marianna Madia, Deputata del Partito Democratico e prima firmataria della proposta di legge "Voto dove vivo".

La scelta del Governo colpisce proprio quell'astensionismo involontario di cui tutti dicono volersi far carico, persone che vorrebbero votare, ma che per distanze e costi non possono farlo.

Non esistono motivi tecnici, la scheda referendaria è identica in tutta Italia e non ci sono neppure ragioni economiche. È difficile trovare spiegazioni comprensibili a questo stop, se non una decisione politica che rischia di allontanare ulteriormente i cittadini dalle istituzioni.

Appare chiaro, come ha dichiarato Giovanni Bachelet, Presidente del Comitato della Società Civile per il No, che c'è una perseveranza in questa prepotenza da parte del Governo. Credo che il prezzo lo troveranno nell'urna. Cittadini e cittadini sempre più stanchi di non essere rispettati si faranno sentire con il loro voto.

Finisco con una indicazione tecnica. I fuori sede, se fossero interessati a votare, possono ancora farlo, basta diventare rappresentanti di lista. Il rappresentante di lista non è una scorciatoia, è una figura essenziale nella democrazia in quanto serve a garantire trasparenza, correttezza e controllo durante tutte le operazioni di voto. Al rappresentante di lista è consentito votare in un seggio assegnato diverso da quello di residenza.

I Partiti dell'opposizione stanno riservando la possibilità di essere nominati rappresentanti di lista proprio a tutti coloro che si trovino fuori dal Comune di residenza per le ragioni più disparate e che non possono rientrare in occasione del consulto referendario. Un atto simbolico che consentirebbe ad almeno 120 mila fuori sede di votare. Questo è quanto dovevo dire. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Fanti. Invito i Consiglieri a prenotarsi. Prego, consiglia Ferrari".

La consigliera FERRARI: "Grazie Presidente. Com'è stato ricordato, il 30 gennaio, il Decreto Referendum è stato discusso alla Commissione Affari Costituzionali della Camera e sono stati bocciati gli emendamenti che avrebbero permesso il voto a distanza per il prossimo referendum del 22 e 23 marzo. Questo determina che siamo a tutti l'effetti fuori tempo massimo per recuperare il voto dei fuori sede su questo referendum, ma ci offre l'occasione di fare qualche riflessione di come questa cosa sia stata veramente un passo indietro clamoroso. Un passo indietro se si considera che ci sono state due sperimentazioni alle ultime due consultazioni elettorali, quella per le europee del 2024 e il referendum del 2025, che sono delle sperimentazioni che sono andate benissimo, non ci sono stati assolutamente problemi tecnici di cui si è menzionato sui giornali, perché se ci fossero stati all'indomani di queste consultazioni elettorali ne avremmo di certo saputo e di certo ne avrebbe saputo The Good Lobby, che comunque lavora su questo tema da cinque anni.

Concordo con il consigliere Fanti quando va a riprendere il tema dell'astensionismo involontario e del fatto che i Partiti di destra del Governo, solo a parole, dice di voler trovare delle soluzioni, ma poi quando si arriva ai fatti sembra proprio che non sia così, probabilmente su questo referendum in particolare, perché sappiamo che è un referendum che fa molta paura.

È stato un passo indietro clamoroso anche perché c'è stata una grandissima mobilitazione popolare su questo tema negli ultimi mesi, in particolare The Good Lobby e Will Media hanno costituito questa coalizione che è la rete per il voto fuori sede, che ha lavorato moltissimo per raccogliere 50 mila firme nei mesi di agosto e settembre, intorno al 22 e il 24 ottobre hanno raggiunto 50 mila firme che poi sono state superate nei mesi successivi.

Ciononostante non si sta ascoltando la voce di chi evidentemente ha un'esigenza e questa esigenza non viene presa sul serio a sufficienza. Queste 50 mila firme non è detto che sono indirizzate a un'iniziativa di legge popolare, iniziativa che è stata incardinata in Commissione Affari Istituzionali al Senato e che inizierà la propria discussione proprio questa settimana, mercoledì.

Credo che in questa occasione, posto che siamo fuori tempo massimo per quanto riguarda il referendum, dobbiamo ricordare di puntare tutti quanti gli occhi su questa iniziativa di legge popolare che sembra che stia trovando anche un certo favore di tutte le forze politiche, ma viene molto difficile fidarsi, perché comunque questo segnale del referendum non è un ottimo segnale.

Occhi puntati su questi 5 milioni di persone che secondo l'INPS sono in una condizione di essere fuori sede perché studenti, perché lavoratori o perché lontani da casa per motivi di cure, sul fatto che ci siano state due sperimentazioni che non hanno comportato problemi di ordine tecnico e sul fatto che in meno di tre mesi siano state raccolte 50 mila firme che hanno già superato questo numero per un'iniziativa di legge che deve assolutamente trovare la luce entro le politiche del 2026. Perché è importante? Perché non può essere un diritto a momenti alterni. Un referendum sì, un referendum no. Nel referendum del 2025 l'abbiamo concesso, nel referendum del 2026 invece non l'abbiamo concesso.

Non può essere qualcosa a discrezione del Governo, ma non dico di questo Governo, ma di tutti i governi che verranno, deve essere un diritto che deve essere per sempre codificato, perché le persone richiedono una democrazia che sia al passo con i tempi. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Ferrari. Invito il consigliere a prenotarsi. Consigliera Di Lillo, prego".

La consigliera DI LILLO: "Grazie Presidente. Intervengo su questa mozione partendo da un elemento personale. Ho 24 anni, sono studentessa universitaria e lavoratrice. Ho potuto scegliere di studiare e lavorare nello stesso luogo in cui sono cresciuta e in cui risiedo. Non è un merito, non è una capacità particolare, semplicemente è una fortuna. Una fortuna che nel nostro Paese non è affatto garantita, perché per moltissimi giovani della mia età spostarsi non è una scelta che si compie a cuor leggero, ma è una necessità. Una necessità legata allo studio, al lavoro, alla possibilità concreta di costruirsi un futuro.

Oggi, in Italia, oltre 5 milioni di cittadine e cittadini vivono, studiano o lavorano in una città diversa da quella di residenza. Parliamo di quasi un italiano su dieci.

Questo significa che ancora una volta, anche il 22 e 23 marzo, quasi un cittadino su dieci potrà esercitare il proprio diritto di voto al referendum solo rientrando nel Comune di residenza, affrontando costi economici e organizzativi che non tutte e tutti possono sostenere.

Dobbiamo dirlo con chiarezza, spostarsi per studiare, lavorare o curarsi non può essere una colpa e non può tradursi in una penalizzazione democratica. Il voto, come stabilisce l'articolo 48 della Costituzione, è personale, libero ed eguale, ma oggi, per chi è fuori sede, non è realmente libero, né uguale, perché dipende dal reddito, dalla flessibilità lavorativa, dalla possibilità concreta di permettersi un viaggio, ed è una disuguaglianza ancora più evidente se pensiamo che i cittadini italiani residenti all'estero possono però votare per corrispondenza, mentre chi vive a poche decine o centinaia di chilometri dal proprio Comune di residenza spesso, nei fatti, non riesce a votare.

Eppure una soluzione era stata trovata nel 2024 per le elezioni europee, nel 2025 per il referendum. Due sperimentazioni che avevano consentito il voto fuori sede agli studenti, poi anche lavoratori e alle persone in cura. Decine di migliaia di cittadini e cittadine avevano già usufruito di questi strumenti. Nonostante le positive sperimentazioni degli ultimi due anni, il Governo ha scelto però di fare marcia indietro. Non ha inserito nel Decreto Elezioni alcuna norma per consentire il voto ai fuori sede e ha respinto, prima in Commissione e poi in Aula, tutti gli emendamenti che andavano in questa direzione.

Una retromarcia ingiustificata, una chiusura senza spiegazioni, perché quando una misura ha funzionato, quando decine di migliaia di persone l'hanno utilizzata, quando non si sono verificati problemi di ordine pubblico, né criticità organizzative, non c'è alcuna ragione tecnica per cancellarla.

E allora, è evidente che si tratta di una scelta politica. Una scelta che arriva proprio in occasione di un referendum costituzionale, una scelta che incide su 5 milioni di persone, una scelta che restringe invece di ampliare gli spazi di partecipazione.

Nel dibattito parlamentare, alla richiesta di garantire il voto ai fuori sede, la risposta del Governo è stata un semplice parere contrario. Senza una motivazione, senza un confronto, senza assumersi la responsabilità politica della scelta.

Ed è proprio questo il punto, perché quando si interviene o si decide di non intervenire su un diritto costituzionale serve una ragione, serve trasparenza, serve rispetto per i cittadini del nostro Paese. Quando si limita nei fatti l'esercizio del diritto di voto di milioni di persone, il minimo che si deve ai cittadini è una spiegazione chiara, e quella spiegazione oggi non è arrivata".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera De Lillo. Bertoldi, prego".

Il consigliere BERTOLDI: "Buonasera a tutti. Grazie Presidente. Vorrei ricordare che il referendum è previsto per il 22 e 23 marzo. Praticamente un mese, praticamente domani.

Questa mozione, al di là del fatto che uno possa essere d'accordo o meno, è a questo punto tardiva, perché non ci sono comunque i tempi tecnici per pensare di cambiare radicalmente tutta l'organizzazione di una votazione, anche perché se la norma dovesse riguardare coloro che sono domiciliati da più di tre mesi, devi dimostrare che effettivamente sei stato domiciliato per almeno tre mesi in un certo luogo.

Bisogna togliere questi nominativi dalle liste elettorali del luogo di residenza e aggiungere. Anche dal punto di vista tecnico è una cosa a questo punto non percorribile, perché necessariamente ci vogliono dei tempi di tipo organizzativo.

Tra l'altro, anche se votassimo a tutti a favore, si farà comunque come si è sempre fatto, non è questa la possibilità, le elezioni in cui si può pensare di cambiare tutte le regole del gioco.

L'uso invece strumentale che ha proposto il consigliere Fanti sull'utilizzo dei rappresentanti di lista dei comitati elettorali per consentire il voto in loco è, secondo me, molto discutibile, perché ci troviamo di fronte a delle persone che vengono nominate dai comitati per fare qualcosa di diverso, devono essere il presidio della democrazia, della regolarità del voto e non devono essere nominati per fare altro, quindi, metterli in condizione dei legami con dei comitati o dei Partiti, magari trovarsi in condizione di vantaggio rispetto a coloro che non hanno riferimenti nei Comitati o nei Partiti. Questo mi trova veramente assolutamente contrario, perché è proprio un uso strumentale che non è previsto neanche dalla legge.

Poi, ci sarebbe un altro tema che secondo me sarebbe importante e che è da sviluppare, nel caso che non venisse riconosciuta, sulla base della documentazione dei tre mesi, per dimostrare che sia stato tre mesi, se non venisse riconosciuta questa possibilità, perché si ritengono magari quei documenti non sufficienti o non validi, a quel punto una persona dovrebbe avere anche la possibilità di

ricorrere, quindi, mancherebbero anche questi tempi. È qualcosa che va organizzato e ci vuole del tempo per fare queste cose.

In ogni caso, ricordo che chi va a votare rappresenta il cosiddetto elettorato attivo, quindi, ci si attiva per andare a votare. Come si è sempre fatto, si prende la macchina, si prende il treno, sempre sabotaggi permettendo, visto che oggi viviamo in una situazione, in un clima molto particolare, dove adesso anche viaggiare in treno sta diventando estremamente pericoloso, perché sono continui ormai questi tentativi di sabotaggio delle nostre linee, che possono prima o poi portare anche, probabilmente, a qualche incidente.

Non voglio uscire troppo dal seminato, chi ha veramente intenzione di votare per questo referendum, e penso che saranno in molti a farlo, perché è un argomento che vedo interessa molte persone, indipendentemente da che parte si sta, quindi, voglio essere da questo punto di vista molto neutro, chi lo vorrà fare, lo potrà fare muovendosi.

Una cosa che secondo me dovrebbe, in ogni caso, essere prevista, sono le facilitazioni per il trasporto. Credo che chi prende il treno per andare a casa, per votare, dovrebbe avere una grossa scontistica o addirittura avere la possibilità di viaggiare gratuitamente nelle Ferrovie dello Stato, perché intanto questo comunque favorisce il movimento collettivo, la possibilità facilita l'espressione di un diritto, questo sicuramente. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Bertoldi. Prego, consigliere Silingardi".

Il consigliere SILINGARDI: "Partiamo dalla considerazione che quando si parla di diritto al voto è sempre una battaglia di democrazia, una battaglia di democrazia che non può valere a corrente alternata o secondo le convenienze. E su questo tema tornerò dopo.

Nello specifico viviamo, qualcuno lo aveva già detto, in un paradosso abbastanza assurdo, a cui peraltro il Governo, questo Governo, nelle precedenti consultazioni aveva posto un rimedio anche in modo molto semplice, però ha deciso di non farlo in occasione di questa consultazione.

Il paradosso è che oggi potranno votare per il referendum gli italiani residenti all'estero e gli elettori residenti in Italia, che per motivi di lavoro, studio o cure mediche si trovano temporaneamente all'estero per un periodo di almeno tre mesi.

Sintetizzando, chi si trova all'estero può votare, chi nella medesima situazione si trova magari a 800 chilometri di distanza, ma in Italia, non può votare.

Questa è la situazione attuale. I furi sede, quindi, nel territorio nazionale non possono votare, fatte salve alcune categorie previste dalla norma: i rappresentanti di lista, i candidati, i militari, appartenenti a forze di polizia e vigili del fuoco, i naviganti imbarcati, gli agenti in ospedale e le case di cura, i detenuti.

Su questo tema ci sono da tempo diverse proposte di legge in discussione, ci sono diversi modelli che possono essere utilizzati, nei paesi europei, anche l'Italia, assieme a Malta e Cipro è l'unico paese che non ha una normativa in questo senso, sono utilizzati varie modalità. Il voto presso il seggio elettorale nel Comune di domicilio, il voto anticipato presidiato, alcuni utilizzano il voto per delega, come la Francia e il Belgio, alcuni il voto per corrispondenza, come Germania e Spagna. L'Italia sceglie il modello di Cipro e Malta, cioè, no, non è permesso il voto ai cittadini fuori sede.

La mozione ha due richieste, la seconda riguarda l'approvazione di una proposta di legge che giace in Parlamento per la volontà popolare di elettori, ma poi c'è anche, dal 5 luglio 2003, un disegno di legge approvato alla Camera, che risulta la sintesi tra diversi disegni di legge, però tutto è fermo. E su questo auspicio che si faccia qualche cosa, è comunque contenuta una mozione.

Poi, c'è l'aspetto specifico di questa tornata elettorale. Nel recente passato c'è stata la volontà, espressa tra l'altro con un'enfasi importante dai banchi della maggioranza di questo Governo, di affrontare questo problema. Con i decreti sulle elezioni, in previsione delle Europee, dell'8 e 9 giugno 2024 e dell'amministrativa e dei referendum abrogativi di inizio giugno 2005, erano state previste due norme ad hoc, e questo avvenne con, come dicevo, un'enfasi altisonante da parte di rappresentanti del partito di maggioranza relativa.

Dopo il decreto di marzo 2025, elezioni 8 e 9 giugno 2025, il senatore Marco Lisei, che conoscerete, Capogruppo in Commissione Affari Costituzionali al Senato, dice che il Governo ha mantenuto l'impegno di garantire il voto dei fuori sedi, ciò consentirà anche ai lavoratori di votare fuori dal loro Comune di residenza, un impegno sacrosanto.

E la Senatrice Domenica Spinelli, segretaria della Commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama, sempre con riferimento al voto fuori sede: "Un provvedimento che conferisce un riconoscimento agli elettori garantendo partecipazione e democrazia. Siamo certi che questo provvedimento verrà colto al meglio dagli italiani perché è totalmente in loro favore che si orienta l'azione di questa esecuzione".

Purtroppo, oggi, evidentemente, i due Senatori in questione sono stati sostituiti dai loro gemelli, perché l'impegno sacrosanto che il senatore Lisei ha enfatizzato quando ha, con decreto, questo Governo consentito il voto ai fuori sede, oggi si è trasformato in un disimpegno direi imbarazzante. Così come la certezza che l'azione di questo esecutivo ci orienti a favore degli italiani, va aggiunto oggi: quando fa comodo evidentemente. Oggi siamo nella stessa situazione del 2025 e del 2024, allora, è inspiegabile perché nel 2025 e nel 2024 si è risposto ad un impegno sacrosanto e oggi no. Ovviamente c'è una ragione politica e non ce la nascondiamo, non ne potremo parlare, ma è evidente a tutti qual è il motivo per cui non si consente il voto ai fuori sede, assieme a tante altre amenità, su questo referendum.

Al punto che quando il consigliere Bertoldi – stavo dicendo Senatore, è un auspicio – dice che ci vuole un impegno per garantire ai fuori sede di trasferirsi, un aiuto economico. Benissimo, però lo devi dire ai tuoi compagni di Partito che all'emendamento presentato non da noi, ma da AVS, dove si chiedeva dei finanziamenti, dei benefici economici ai fuori sede, è stato votato contro. Il Governo ha espresso parere negativo e la maggioranza ha votato contro.

L'impegno sacrosanto del senatore Lisei dal 2004 al 2025, oggi, si traduce in un arrangiatevi".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Silingardi. Altri? Consigliere Manicardi, prego".

Il consigliere MANICARDI: "Ho bruciato sul tempo Ballestrazzi, se vuole le concedo. Grazie Presidente. Il tema del voto dei fuori sede è un tema che non trattiamo per la prima volta in quest'Aula, l'abbiamo trattato altre volte, anche nella scorsa Consiliatura, io stesso ho presentato un paio di mozioni con il supporto dell'allora Gruppo Sinistra per Modena, in particolare di Camilla Scarpa, in quanto era un tema che abbiamo sempre ritenuto prioritario, non tanto per le dinamiche proprie del nostro Comune o della sua macchina amministrativa, ma per la salute della democrazia e della civiltà del Paese, perché un Paese che nega un diritto a diversi milioni di propri cittadini, in particolare giovani, perché è ovvio che la categoria più rappresentata è quella degli studenti, insieme a quelli dei lavoratori, comunque, le due categorie in età produttiva del nostro Paese, pertanto, sicuramente il cui parere è significativo, deve essere significativo, almeno al pare del diritto di espressione di tutti gli altri, come già prima di me ha detto la consigliera De Lillo.

Per noi è un tema di salute politica e democratica del Paese.

Personalmente avevo salutato con favore la scelta del Governo Meloni nelle due precedenti occasioni elettorali, di dare questa possibilità a una parte la prima volta e credo al totale degli aventi diritto, in quanto fuori sede, la seconda di votare dal Comune in cui sono domiciliati per i motivi di salute, lavoro, studio e gli altri previsti dalla Legge.

Per una buona che ne ha fatta, ne aveva fatta una buona in questo senso, ha fatto poi un passo indietro, confermando la piena incapacità di capire, da parte di questo Governo, i bisogni di un Paese, peraltro, senza dare motivazioni, perché motivazioni politiche non ne sono state date. È stato detto che ci sono dei motivi organizzativi, lo diceva anche Bertoldi prima, provando un po', arrampicandosi sugli specchi, a giustificare un'azione di questo tipo. Consigliere Bertoldi, la data del referendum è decisa dal Governo, è promulgata dal Presidente della Repubblica, ma su indicazione del Consiglio dei Ministri, pertanto, se il Consiglio dei Ministri ha come propria priorità dare il diritto di voto ai cittadini fuori sede, lo fa facendo in modo che la data che va a scegliere non sia poi impeditiva dal punto di vista dei tempi tecnici e organizzativi di dare questo diritto.

Vuol dire che è mancata l'attenzione, se non precisa volontà politica, di andare in questo senso. Deve esserci una motivazione politica? Ve lo chiedo, siete voi che rappresentate in quest'Aula quel Governo e qualcuno anche in Parlamento, mi riferisco alla consigliera Dondi, forse sa più di noi il perché è stato detto di no. Sarebbe utile, perlomeno al sottoscritto, ma credo ai tanti cittadini che a Modena vivono e sono in queste condizioni, capire il perché.

Penso e spero sia davvero un'occasione per legiferare, farlo insieme, farlo in maniera completa dell'arco costituzionale, perché se riteniamo tutti che è un diritto, come penso sia giusto ritenere,

non ci si può spaccare su queste situazioni e mantenere una decisione puramente del Governo, perché di fatto proprio per i motivi che dicevo sta al Governo decidere in questo senso, e non è una decisione puramente formale, è una decisione sostanziale, perché si sta parlando del diritto di milioni di cittadini. Non può rimanere nella pura volontà di un Governo decidere se possono o non possono votare, in base all'occasione che ci si trova davanti. Se un referendum ha l'obiettivo che possono votare queste persone, bene, altrimenti, facciamo in modo che non votino, piuttosto che un'occasione diversa, come sono state le europee.

Da questo punto di vista, fermiamoci, legiferiamo in maniera strutturata e piena, ne va della salute democratica e politica della nostra nazione.

Ancora, penso che anche l'utilizzare – lo diceva Fanti prima – cavilli, di fatto cavilli, pur ammessi dalla legge, perché è chiaro che quando sono ammessi ogni procedura è lecita, però come sottolineava Bertoldi non è la normalità, e sono d'accordo, non è normale per dare diritto di voto a un cittadino, dare appunto un cavillo con cui ottenerlo, perché appunto denota una democrazia malata da questo punto di vista. Ringrazio Bertoldi che ancora una volta ha permesso di dare forza alle tesi, alle posizioni che stiamo portando avanti, credo che fosse più una provocazione quella del consigliere Fanti che un vero e proprio esaltare la metodologia. Mi faccio interprete del pensiero di Fanti, ma credo che sia questa la situazione.

Presidente, mi scusi il minuto che ho rubato. Chiudo dicendo che non è normale ulteriormente parlare, l'ha detto Silingardi prima "siete voi al governo, fate voi in modo che ci siano gli sgravi per venire incontro", ma non è neanche normale dire che ci possono essere più strumenti, più soluzioni per poter raggiungere il proprio paese, perché ci possono essere non solo condizioni avversative sul piano dei trasporti, quindi, il costo piuttosto che i ritardi, perché il primo sabotaggio del trasporto pubblico delle ferrovie, sono i ritardi strutturali, prima ancora che le vili azioni di qualche sabotatore che c'è e su cui siamo tutti pienamente concordi nel condannare l'azione. Il primo sabotaggio del sistema ferroviario italiano viene proprio dal Ministero e dalla incapacità strutturale di risolvere i ritardi che milioni di persone che viaggiano in treno, tutti i giorni, devono sopportare.

Non ci sono solo situazioni avversative di questo tipo, ci sono situazioni anche legate a impegni e necessità di permanenza sul luogo dove si vive delle persone, quindi, non è solo una questione economica, anche se è una delle prime questioni in termini di scelta nel partecipare o meno al voto in questi casi, ma vi sono anche delle condizioni diverse ancora, che solo il garantire il diritto ai cittadini fuori sede presso il Comune in cui sono domiciliati può risolvere.

Un malato, una persona che è fuori sede per motivi sanitari, perché è ricoverato in un ospedale o piuttosto deve stare nei pressi dell'ospedale perché il giorno dopo ha una visita, come può ritornare al proprio paese di origine e di residenza? Non ci può tornare non solo perché ci sono dei motivi economici, ma anche perché ci sono dei motivi avversativi di altro tipo.

Ritengo che il nostro Paese meriti e necessiti di avere una Legge strutturata e strutturale che garantisca il diritto dei voti a tutti senza distinzione di alcun tipo, come Costituzione, tra l'altro, prevede".

Il PRESIDENTE: "Grazie Manicardi. Prego, consigliere Ballestrazzi".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Premesso che tutti i dibattiti intorno a questo problema del referendum mi interessano molto poco, perché il referendum, nel merito, riguarda lo 0,8 per cento dei magistrati e il problema, se non sbaglio, è già stato affrontato e risolto in modo conveniente dalla Riforma Cartabia.

La domanda spontanea è: perché questa scelta di penalizzare i fuori sede, come ha chiesto il consigliere Abrate col suo documento? Per un motivo semplice, perché il sondaggio che ha fatto un istituto importante di rilevamento dice che se va a votare più del 46 per cento vince il sì, il 46 per cento di quelli che vanno a votare".

Il PRESIDENTE: "Ballestrazzi, stai sui fuori sede".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Il tema dei fuori sede, per com'è stato gestito da questo Governo, contraddice uno dei principi della Legge elettorale che dice che al momento del voto è importante che sia valutata l'effettiva volontà dell'elettore, ma se all'elettore non consentiamo neanche di dare il

seggio, è chiaro che c'è un vulnus, è evidente.

Quando il consigliere Bertoldi dice che questa è una strumentalizzazione, mi permetto di dire che la prima strumentalizzazione l'ha fatto il Presidente del Consiglio, perché è questo referendum, che non sposta assolutamente nulla, e gli dirò di più consigliere Bertoldi, che sul piano reale sono favorevole alla separazione delle carriere".

Il PRESIDENTE: "Ballestrazzi, ti tolgo la parola".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Tolga la parola".

Il PRESIDENTE: "Lo sto facendo. Torni al tema fuori sede sì o no e per come, non ci interessa la tua opinione sul merito del referendum, cioè ci interessa, ma non in questa sede".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Sono faccende intimamente legate, lei può anche togliermi la parola, ma se non spieghiamo politicamente perché questo Governo ha scelto questa strada di vietare il voto ai fuori sede, è inutile che stiamo qui.

Come scriveva il poeta Fusinato nel 1851: "o che bel sotto un cielo di stelle".

Questo è il problema vero, o affrontiamo i nodi della politica o ce la raccontiamo. Allora, il nodo della politica è questo Governo che non ha fatto nulla, usa questo referendum in chiave strumentale per dire Meloni sì, Meloni no, perché non sposta niente, niente da un punto di vista sostanziale e viene presentato da questo Governo di bugiardi incompetenti come se fosse una riforma della giustizia. Ma vogliamo scherzare? Questo è il dato vero, questo è il dato vero.

Poi, è chiaro che qualsiasi manovra un Governo faccia per limitare l'espressione del voto dei suoi cittadini è una palese violazione del fatto costituzionale, perché di fatto mette i cittadini in condizioni diverse.

Non so, e finisco, perché sennò davvero il Presidente mi toglie la parola e passa, oggi che è l'anniversario dell'uccisione di Gobetti, come uno dei peggiori sostenitori della violenza politica, anche se solo verbale, in questo Consiglio Comunale.

Vorrei rassicurare il consigliere Silingardi che diceva che ai fuori sede non si consente di votare, ma si consente di votare agli italiani all'estero.

Spero che succeda quello che è successo esattamente nel 2006, signor Presidente, quando Berlusconi fece la Legge per il voto degli italiani all'estero convinto di prendere un sacco di voti e di vincere e invece gli italiani all'estero votarono contro il Governo Berlusconi e Berlusconi andò in minoranza".

Il PRESIDENTE: "Grazie Ballestrazzi. Consigliere Lenzini, prego".

Il consigliere LENZINI: "Grazie Presidente. Oggi parliamo di qualità della democrazia, parliamo di studenti, parliamo di lavoratori, molto spesso di giovani, quasi solo di giovani. La qualità della democrazia perché la democrazia viene giudicata e valutata anche e soprattutto sulla base della partecipazione, di quanto noi riusciamo a coinvolgere l'elettorato che si sente già lontano, molto spesso, dalla politica. Sappiamo quanto l'astensionismo sia un male profondo, non soltanto in Italia, ma in generale nel mondo, e la prima grande sfida della politica deve essere quella di combattere questo. Parliamo di lavoratori, spesso giovani, perché molto spesso quelle persone che sono costrette ad allontanarsi dal luogo in cui risiedono e andare a lavorare da un'altra parte, molto spesso sono giovani. Parliamo di studenti che sono costretti, perché l'offerta formativa di cui hanno ambizione, a cui vogliono partecipare, le loro ambizioni, non riescono a trovare risposta nei loro territori, quindi, sono costretti a scegliere altre strade. Parliamo di persone che si devono curare in posti lontano da casa. È di questo che stiamo parlando, e stiamo parlando di un referendum di cui si parla da mesi e mesi.

Parliamo di un voto per i fuori sede che ha già visto delle sperimentazioni, andato a buon fine, senza nessuna criticità, e parliamo di una decisione incomprensibile del Governo di rigettare questa possibilità in quest'occasione, senza nessuna risposta, un silenzio che anche oggi in quest'Aula riecheggia, perché al di là di una debole risposta che non ci sono i tempi tecnici, è un referendum di cui si parla da quasi più di un anno, quindi, i tempi tecnici per pensare a come mettere in piedi il

voto ai fuori sede, credo che ci fosse ampiamente.

Ecco, non ho sentito una posizione dei banchi di centrodestra, non ho capito cosa pensano.

Questo dibattito è monco, perché se soltanto noi dai banchi del centrosinistra prendiamo una posizione su questo, ma non c'è nessuna posizione dai banchi di centrodestra, questo dibattito è svuotato da un pezzo di quello che dovrebbe essere il normale dibattito tra maggioranza e opposizione. Il normale dibattito che deve portare a spiegarsi il perché delle cose, ma io non solo dal Governo, ma neanche da voi, oggi, riesco a capire perché non è stata data la possibilità a giovani studenti, lavoratori, persone che si devono curare in un luogo lontano dalla propria abitazione, di poter votare. In un momento storico in cui l'astensionismo è uno dei più grandi mali di questa democrazia.

Quello che mi viene da pensare è che il voto non è più la ricerca dell'espressione di un popolo, ma diventa quasi un passaggio obbligato che devo smarcare e non mi interessa la qualità di quel passaggio, anzi, a pensare male cerco con gli strumenti che ho di influenzare il risultato della qualità di quel passaggio, magari sulla base di qualche sondaggio, sulla base di qualche idea, e allora ci stiamo ammalando, si sta ammalando la nostra democrazia, perché a prescindere dal nostro pensiero, quello che dovremmo ricercare è la volontà del popolo e dovremmo agevolarla la volontà del popolo e non ostacolarla.

Al di là di quello che può essere un esito di una votazione, di un referendum, quello che preoccupa è questa democrazia che in questa situazione in Italia, ma anche all'estero, rischia di ammalarsi, perché se viene prima il risultato della partecipazione c'è qualcosa che non va".

Concluso il dibattito, il PRESIDENTE sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la mozione prot. 40309 allegata al presente atto, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 30

Consiglieri votanti: 28

Favorevoli 21: i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Barbari, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Fianza, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Parisi, Poggi, Silingardi, Ugolini ed il Sindaco Mezzetti

Contrari 7: i consiglieri Barani, Dondi, Franco, Mazzi, Negrini, Pulitanò, Rossini

Astenuti 1: il consigliere Bertoldi

Non votanti 1: il consigliere Giacobazzi

Risultano assenti i consiglieri Baracchi, Bignardi, Modena.

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto con firma digitale

Il Presidente
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA



Comune di Modena

FRONTESPIZIO PROTOCOLLO

L'originale del presente documento redatto in formato elettronico è conservato dall'ENTE secondo normativa vigente. Ai sensi dell'art. 3 c4-bis D. Lgs 82/2005 e s.m.i., in assenza del domicilio digitale le amministrazioni possono predisporre le comunicazioni ai cittadini come documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma elettronica avanzata ad inviare ai cittadini stessi copia analogica di tali documenti sottoscritti con firma autografa sostituita a mezzo stampa predisposta secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D. Lgs 39/1993.

PROTOCOLLO N. 40309/2026 DEL 29/01/2026

CLASSIFICAZIONE 02.03 - 2024/9

OGGETTO: MOZIONE

Allegati:

- **Mozione_Voto_Fuori_sede_referendum_signed.pdf**
F82C6C4E61D8190F43A8D36B704AF033F9B725CD751697FE783C855402337F191EF375C9504DC885B
CFB73904ADE051507BB314B48BA43D06D2F9F2BBB022C14
- **TestodelMessaggio.html**
E458814C3966E14178D0501F328479EA33BD17912C46A2D2C831CC39FE792F074B50B8E7C9BE3AF58
8925F9CC27D6B8C946188E1D33B410EBCAD30FC252C42B0



**Comune di Modena
Consiglio Comunale**

Gruppi Consiglieri

Alleanza Verdi Sinistra, Movimento 5 stelle, Spazio democratico, Partito Democratico

Modena, 28 gennaio 2026

- Al sig. Presidente del Consiglio Comunale
- Al sig. Sindaco di Modena
- Al Consiglio Comunale

Mozione: chiedere al Governo la possibilità di esercitare il voto al prossimo referendum anche per cittadine e cittadini fuori sede

Premesso che

- domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026 le cittadine e i cittadini italiani saranno chiamati a decidere se confermare o respingere la legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025, con la quale vengono modificati gli articoli 87 comma 10, 102 comma 1, 104, 105, 106 comma 3, 107 comma 1 e 110 comma 1 della Costituzione;
- il referendum costituzionale è uno strumento previsto dall'articolo 138 della Costituzione che consente ai cittadini di intervenire direttamente nel procedimento di revisione costituzionale. Serve a stabilire se una legge di revisione della Costituzione, già approvata dal Parlamento, debba entrare definitivamente in vigore oppure no quando la legge costituzionale non sia stata approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti in ciascuna delle due Camere. In questa ipotesi, la Costituzione affida al corpo elettorale la decisione finale, rafforzando il ruolo delle cittadine e dei cittadini nelle scelte che incidono sull'equilibrio dei poteri dello Stato;
- il referendum costituzionale non prevede quorum di partecipazione. Il risultato è valido indipendentemente dal numero di elettori che si recano alle urne: conta esclusivamente la maggioranza dei voti validamente espressi. Questo aspetto rende il voto particolarmente rilevante, perché ogni scelta contribuisce direttamente a determinare se la riforma costituzionale produrrà effetti o resterà priva di efficacia;

- il diritto di voto, <<libero e uguale>> sancito dall'art. 48 della Costituzione, costituisce non solo una prerogativa individuale, ma anche un dovere civico attraverso cui si realizza la partecipazione democratica alla vita della Repubblica;
- si stima che siano circa 5 milioni i cittadini italiani che per ragioni di lavoro, studio o cura si trovino in comuni diversi da quelli di residenza e rispetto ai quali il diritto di voto viene inevitabilmente subordinato alle condizioni economiche (spese di viaggio) e al tempo disponibile;
- questa categoria di cittadine e cittadini, "i fuori sede" ,risulta fortemente penalizzata rispetto ad altre categorie come gli italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE che possono esercitare il diritto di voto per corrispondenza, configurando seri problemi rispetto al principio di uguaglianza.

Rilevato che

- la tendenza alla diminuzione dell'affluenza alle urne è un fenomeno consolidato e preoccupante per una espressione democratica diffusa: alle elezioni europee del 2024 si è registrata una partecipazione del 48,31%, mentre alle politiche del 2022 l'affluenza si è fermata al 63,91%, con un trend in calo rispetto alle tornate precedenti;
- milioni di cittadine e cittadini italiani che studiano, lavorano o si curano lontano dal proprio comune di residenza, tuttavia, rischiano di non poter esprimere il loro voto in questo Referendum perché il Governo finora non ha previsto la possibilità di votare per i fuorisede attraverso il voto a distanza, che era stato invece consentito, in maniera sperimentale, per le elezioni europee del 2024 e per i referendum su lavoro e cittadinanza del 2025;
- nel 2024 si sono iscritti per votare dal comune di domicilio circa 24 mila studenti fuorisede, nel 2025 la richiesta è stata presentata da più di 67 mila cittadini, tra cui 38.105 studenti, 28.430 lavoratori e 770 soggetti che si trovavano fuori dal proprio comune per motivi di cura;
- gli elettori italiani residenti all'estero possono votare per corrispondenza, fatta salva la possibilità di votare in Italia, previa apposita e tempestiva opzione entro il decimo giorno successivo all'indizione del referendum (intendendo riferito tale termine alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto di indizione) e cioè entro il 24 gennaio 2026.
- il primo meccanismo sperimentale per consentire il voto fuori sede fu previsto dall'art. 1-ter del decreto-legge n. 7 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 38 del 2024 che introdusse il voto per gli studenti fuori sede per le elezioni europee 2024, prevedendo che gli studenti domiciliati per almeno tre mesi in un comune di un'altra regione potessero o votare nel luogo di domicilio (se nella stessa circoscrizione) o nel capoluogo di regione (circoscrizione diversa). tale disciplina, benché rivolta ai soli studenti fuori sede (domiciliati, per un periodo di

almeno tre mesi, in una città di una regione diversa da quella del comune di residenza), ha rappresentato un'importante novità sul piano del diritto elettorale;

- l'art. 2 del decreto-legge n. 27 del 19 marzo 2025 (recante *Disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali e referendarie dell'anno 2025*) con un ulteriore intervento "una tantum" ha dettato una nuova disciplina sperimentale per l'esercizio del voto da parte degli elettori fuori sede per le «consultazioni referendarie relative all'anno 2025» apportando alcune significative novità circa le modalità di esercizio del voto fuori sede, ora rivolte a tutti «gli elettori che per motivi di studio, lavoro o cure mediche sono temporaneamente domiciliati, per un periodo di almeno tre mesi [...] in un comune situato in una provincia diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti» (art. 2, comma 1);
- tale norma ha dunque esteso la sperimentazione a tutti gli elettori fuori sede per motivi di studio, lavoro e cure mediche, superando l'irragionevole limitazione posta dall'art. 1-ter del d.l. n. 7 del 2024, che precludeva alle altre categorie di fuori sede, in particolare ai lavoratori (circa 4,5 milioni di elettori), di beneficiare di tale possibilità.

Considerato che

- l'Italia resta l'unico Stato dell'Unione Europea senza una specifica legge che preveda il voto a distanza a chi si trova fuori dal proprio comune di residenza, eccezion fatta per Cipro e Malta, una condizione che penalizza milioni di cittadine e cittadini, ostacolando di fatto l'esercizio libero ed eguale di un diritto costituzionale;
- milioni di persone, soprattutto giovani, nel nostro Paese continuano a spostarsi costantemente all'interno dei confini nazionali per motivi di studio e di lavoro. A queste cittadine e cittadini è ingiusto e immorale imporre costi di viaggio onerosi e la necessità di riorganizzare la propria vita per poter esercitare il diritto di voto in un mondo in cui informatizzazione e digitalizzazione rendono possibili soluzioni impensabili fino a pochi anni fa;
- Nel caso di referendum su quesiti di valenza nazionale non è presente in alcun modo l'elemento della specificità territoriale del voto, come sarebbe invece in altre consultazioni elettorali (amministrativa o politiche e financo europee).
- Nella seduta del 20 gennaio è stata annunciata la presentazione in Senato di una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa da The Good Lobby e Will Media insieme alla Rete per il Voto Fuori Sede, che in poco più di tre mesi hanno raccolto 50.000 firme, a testimonianza di quanto il tema sia fortemente sentito. La proposta è finalizzata a garantire a tutte e a tutti il diritto di voto in caso di lontananza dal Comune di residenza e, rispetto alla legge delega del 2023 sul medesimo tema, introduce alcune modifiche rilevanti: estende la platea dei beneficiari a tutti gli elettori fuori sede, indipendentemente dalle ragioni della temporanea lontananza; si

applica a tutte le tipologie di consultazioni elettorali; riduce infine da 18 a 6 mesi il termine entro cui il Governo è chiamato ad adottare i decreti attuativi, così da consentire il completamento dell'iter entro la fine della legislatura.

Valutato positivamente che

- Il consiglio comunale ha nel tempo già discusso e approvato mozioni a supporto del diritto di voto ai cittadini fuorisede in via strutturale e non occasionale, in particolare nelle sedute di Giovedì 14 Luglio 2022 e Giovedì 18 Marzo 2024

Rilevato ancora che

- Nel decreto elettorale approvato dal Governo in vista del referendum sulla giustizia non vi è alcun riferimento alla possibilità del voto fuori sede
- Nella competente commissione parlamentare (Affari Costituzionali) a fronte degli emendamenti delle minoranze che chiedevano di prevedere la possibilità di voto ai fuorisede, a seguito del parere negativo reso dal Governo, la Maggioranza a trazione centrodestra ha bocciato gli emendamenti;

Tutto ciò premesso e considerato,

IL CONSIGLIO COMUNALE IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA

- a invitare il Governo, in tutte le sedi istituzionali opportune, ad adottare un provvedimento urgente volto a prevedere la possibilità di voto a distanza per i fuorisede in occasione del prossimo referendum costituzionale attualmente previsto per il 22 e 23 marzo, al fine di consentire a tutte le cittadine e cittadini italiani domiciliati in un comune diverso da quello di residenza per motivi di studio, lavoro o cura, di esercitare il proprio diritto di voto in occasione del prossimo referendum costituzionale, in analogia a quanto previsto dal decreto-legge n. 27 del 19 marzo 2025 per le consultazioni referendarie del 2025 rivedendo le proprie scelte già rese;
- a sollecitare Parlamento e Governo a procedere il prima possibile con la definizione di un provvedimento legislativo che regoli in maniera definitiva e stabile il tema del voto dei fuori sede in ogni consultazione elettorale, a partire dai referendum, valutando di introdurre il voto elettronico e per corrispondenza, che consentirebbe anche il voto selettivo e territoriale su consultazioni con scelte a carattere territoriale.

Si prega di inviare la presente mozione approvata a:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri

- Presidenza della Camera dei Deputati
- Presidenza del Senato della Repubblica

Firmatari

Laura Ferrari

Martino Abrate

Giovanni Silingardi

Grazia Baracchi

Diego Lenzini

Federica Di Padova

Stefano Manicardi

Lucia Connola

Fabia Giordano

Alberto Bignardi

Vincenza Carriero

Luca Barbari

Gianluca Fanti

Francesco Fidanza

Francesca Cavazzuti

Giulia Ugolini

Anna De Lillo

Fabio Poggi

Mattia Gualdi